

Parla la Meloni: «I matrimoni si fanno in due. Andiamo uniti e mandiamo a casa il premier»

«Dai Silvio vinciamo a Roma Porte aperte a Bertolaso»

L'intervista Parla Giorgia Meloni

«Uniti ci prendiamo Roma Porte aperte a Bertolaso»

Coalizione

«lo l'unica che può vincere

Lavoro per ricompattare tutti»

Maternità

«In Italia è un tema irrisolto

Ho voluto dare un segnale»

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Ancora una volta ha scelto di mettere se stessa in secondo piano, di volersi meno bene, di non godersi il momento più bello della vita: la maternità. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, ha compiuto «una scelta d'amore e di responsabilità» per non lasciare che Roma vada in malora. È l'*extrema ratio* che l'ha spinta a decidere di non sottrarsi al proprio destino, a una scelta inevitabile. Giorgia Meloni è candidata sindaco di Roma con un obiettivo: vincere. «Perché si può vincere».

Onorevole Meloni, Roma è la città con le tasse più alte d'Italia. Cosa può fare un sindaco a riguardo?

«Le ragioni le sappiamo tutti. L'addizionale Irpef è allo 0,9%, lo 0,1 rispetto al massimo. Tanto per fare un esempio, a Milano è allo 0,8. Di questo 0,9%, solo lo 0,5 va al Campidoglio, lo 0,4 non va al Comune di Roma ma a coprire un debito creato da Rutelli e Veltroni. La colpa è loro. Ven-

gono ricordati come discreti sindaci, ma sono tutti capaci a farlo con i fondi del Giubileo o lasciando debiti. Le parole del commissario Scozzese sono surreali: ha detto che prima del 2008 non ha le specifiche, quindi paghiamo ma non sappiamo per che cosa. Anche sui derivati bisognerebbe porsi qualche domanda. Chi li ha stipulati? A quali condizioni? Sono prodotti molto rischiosi che tanti Comuni hanno rinegoziato, ad esempio Milano ha avviato con le banche una rimodulazione per 455 milioni di debiti perché gli istituti di credito ci avevano guadagnato un po' troppo. Certo non mi aspetto che lo dica una renziana...».

Torniamo alle tasse.

«Chi promette di abbassarle lo dice perché sa che non diventerà mai sindaco. Però si possono rimodulare. Ad esempio abbassando la Tari, la tariffa sui rifiuti».

In che modo?

«Non facendola pagare sulla metratura, che tassa le attività produttive. La Tari va pagata sulla quantità di indifferenzia-

to: più differenze meno paghi, abolendo il criterio della metratura e incentivando i cittadini a fare la raccolta differenziata. In cinque anni possiamo arrivare al 75%, è il mio obiettivo».

Intanto chiudiamo Malagrotta e paghiamo per mandare i rifiuti all'estero.

«L'ultima amministrazione comunale di centrodestra, grazie al contributo degli esponenti oggi in FdI, ha portato la differenziata dal 17 al 40%, con Marino ci siamo fermati, arrivando appena al 43. È mancata la chiusura del ciclo. Se differenziamo i rifiuti ma non li trasformiamo e li rivendiamo è tutto inutile. Invece noi trattiamo i rifiuti e poi li



mandiamo all'estero dove ci guadagnano il triplo. Se portiamo la differenziata al 75% per il restante 25 bastano i termovalorizzatori già esistenti. È una sfida che si può vincere. Quanto alla pulizia in città, Roma ogni giorno accoglie un milione di persone tra pendolari e turisti. Bisogna aumentare il numero dei cestini, che oggi in strada praticamente non si trovano. A quel punto chi sporca dovrà pagare multe salatissime e se non ha i soldi lo farà pulendo le strade attraverso il baratto amministrativo».

Ha parlato di Rutelli e Veltroni. Ricorrono i 95 anni dalla morte di Nathan, per molti il miglior sindaco di Roma. Qual è il suo

modello?

«Rudolph Giuliani, che puntando su regole, sicurezza, rispetto e tolleranza zero ha rivoluzionato una città difficile come New York».

Come intende risolvere il problema delle buche stradali?

«Credo sia giusto coinvolgere i privati: lavori in cambio di pubblicità. Però gli interventi devono essere fatti bene e il Comune deve controllarne la qualità. Marino è andato avanti con affidi diretti e somme urgenze, pratiche dietro le quali può nascondersi la corruzione e quando c'è corruzione nessuno controlla. Così si creano le voragini. Il monopolio alla Romeo di Veltroni e il modello Marino hanno fallito. Serve un piano pluriennale che con trasparenza coinvolga quante più realtà possibili. E a controllare deve essere il Comune non i Municipi».

A proposito, la convince la riforma Roma Capitale?

«Roma è un Comune di una complessità unica: ha uno Stato enclave, 29 organizzazioni internazionali, ministeri, università, policlinici. Roma si assume le

proprie responsabilità ma deve avere più poteri, più soldi, più autonomia. Penso ai Beni Culturali: Roma paga i costi del turismo ma gli introiti del Colosseo vanno al Ministero. I 110 milioni che il governo dà alla Capitale sono spiccioli. La pulizia dopo le grandi manifestazioni, ad esempio, devono pagarla gli organizzatori come prescrive la legge. Auspico che il Concertone del Primo maggio lo pagheranno i sindacati. Quanto al modello istituzionale, mi basta Roma Capitale purché sia una cosa seria. Invece il Campidoglio ha gli stessi poteri del Comune di Bagnacavallo».

Ha citato Giuliani. L'unica cosa che la unisce a Guido Bertolaso. Perché lo ha mollato dopo le gazebarie a cui hanno partecipato anche esponenti FdI?

«Chi ha votato lo ha fatto per una lealtà nei confronti di Bertolaso che è incontestabile. Per lui abbiamo fatto campagna elettorale, poi ci siamo resi conto che era una candidatura insufficiente per raggiungere l'obiettivo: vincere. Abbiamo posto il problema di una candidatura che non decollava».

Quante liste la sosterranno?

«FdI, quella di Matteo Salvini, una misalista civica e una formazione più moderata. Ma mi auguro che aumentino».

È un appello a Forza Italia?

«Spero che il centrodestra possa rimettersi insieme e confido nel sostegno di Berlusconi. Lavorerò fino all'ultimo per questo, le porte a FI e a Bertolaso sono aperte. Io dico sì, ma i matrimoni si fanno in due».

A quali condizioni?

«Nessuna condizione, basta la volontà. Da parte mia c'è. Certo se si rompe a Roma non si possono escludere ricadute sulla coalizione in futuro. Deve esserci pari diritto di cittadinanza. Se non si sostiene il leader di un partito alleato c'è qualcosa che non va. Non si è mai deciso di convergere su un candidato di FdI, anche quando era migliore degli altri, come la candidatura di Crosetto in Piemonte. Siamo figli di un Dio minore?».

Tutti i sondaggi non le danno meno del 16%. Con FI sarebbe quasi sicura di arrivare almeno al ballottaggio.

«È una partita a tre frame, Giachetti e la Raggi. Spero che il centrodestra si ricompatti, ma la battaglia per il ballottaggio va avanti, la partita ce la giochiamo comunque. Tutti i sondaggi dicono che sono l'unica in grado di battere il M5S al secondo turno».

Ferita dalle parole di Bertolaso sulla sua maternità?

«No. Però mi hanno fatto riflettere. Se si dicono cose del genere su un leader politico, cosa accade alle migliaia di precarie che cercano un lavoro? Quante ragazze non trovano un impiego perché aspettano un figlio o possono rimanere incinta? In Italia questo è un problema irrisolto, si scarica la genitorialità solo sulle donne e glielasi fa pagare. Ho voluto dare un segnale. Tante mamme hanno chiesto di fare le volontarie per la mia capagna elettorale».

Cosa pensa della data del voto?

«Scegliendo il 5 giugno Renzi non vuole che la gente vada a votare, ma non capisce che i primi a rifugiarsi nell'astensionismo saranno coloro che pensavano che la sinistra difendesse i deboli e si trovano un governo amico delle lobby. C'è tanta gente pacifica che è arrabbiata e vuole rispetto, che non è più moderata. Penso ai risparmiatori truffati di Banca Etruria. Continuo a chiedere che almeno si possa votare anche il 6 mattina».

Se il Pd perde le comunali Renzi va a casa?

«Sì. È un premier non eletto, aveva detto di essere stato legittimato dal 40,8% delle europee e se stavolta perde ne dovrà trarre le conseguenze. Io voglio rappresentare qualcosa che possa battere Renzi, un servo sciocco delle lobby sulla pelle dei cittadini, voglio difendere i diritti di molti contro gli interessi di pochi. Per questo auspico che ovunque tutto il centrodestra converga sul candidato più competitivo e per questo ho compiuto un atto d'amore e di responsabilità, perché non voglio vedere un centrodestra desaparecido».